ANNO IV

Koinonìa

Periodico della Parrocchia di Maria SS.Assunta - Basilica Cattedrale di Nardò

NUMERO 4

Domenica, 4 Giugno 2023

Anno IV - Numero 4

SOSPINTI DAL VENTO DELLO SPIRITO

Don Giuliano Santantonio

Nell'editoriale del mese scorso ho avuto modo di sottolineare come la partecipazione alla missione evangelizzatrice della Chiesa, che per ognuno di noi scaturisce dal Battesimo, per essere efficace deve essere attuata con passione. Solo un impegno appassionato al servizio del cammino e della crescita della Comunità esprime in modo fruttuoso il coinvolgimento personale, ricco di responsabilità, nella prospettiva del bene comune e la passione quando è vera richiede genialità e sacrificio: genialità, perché si tratta di cercare con intelligenza le strade nuove che lo Spirito apre davanti a noi, rifuggendo ciò che è scontato e avendo il coraggio dell'inedito, benché non a tutti i costi; sacrificio, perché la pastorale comporta sempre un pagare di persona, una sorta di immolazione, che è insita nella logica della donazione per cui il generare vita domanda di dare la propria vita.

Ma la passione da sola non basta: può rischiare di non reggere dinanzi alle immancabili delusioni e alle probabili sconfitte, dal momento che il nostro servizio non ha la garanzia dell'infallibilità, ma è un cammino compiuto nella fede, dove si procede non nella certezza di una visione inconfutabile, ma a tentoni potendo contare solo sulla fedeltà di Colui, lo Spirito, che sempre ci accompagna.

Insieme alla passione il nostro impegno nella Comunità richiede quindi anche una notevole dose di spiritualità, che è la consapevolezza che nel nostro servire non vale tanto e prima di tutto quello che noi facciamo agli altri e per gli altri, ma quanto quel servizio ci sta educando, plasmando e convertendo. È questo l'atteggiamento di fondo che ci mette al riparo da ogni forma di autoreferenzialità e lascia allo Spirito la libertà di essere Lui la guida e il protagonista dell'evangelizzazione.

Spirituale è colui che sperimenta e testimonia i frutti dello Spirito, che San Paolo prova ad indicare nella Lettera ai Galati (5,22): amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Al contrario, è carnale l'uomo la cui vita è segnata da dissolutezza, inimicizia, idolatria, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze e cose del genere (Gal. 5,19-21).

Le fonti che nutrono la spiritualità del cristiano sono note a tutti: l'ascolto umile e orante della Parola, la partecipazione assidua all'Eucaristia e al Sacramento della Riconciliazione, la vita ecclesiale in quanto laboratorio e banco di prova di relazioni fraterne. Da qui bisogna ripartire, su questo occorre investire, superando il formalismo precettistico e comprendendo che, contando solo sulle proprie intenzioni e sulla propria buona volontà, non si va da nessuna parte.

Occorre anche superare l'idea che parlare di spiritualità significhi perdere il contatto con la realtà. La spiritualità, lungi dall'essere disincarnazione, è ciò che consente di inserire il vissuto umano nella prospettiva del Regno, per il quale trova finalmente senso e dal quale può essere salvato. La spiritualità è pertanto il modo più giusto di approcciare la realtà per comprenderla a fondo e imparare a orientarla verso il suo pieno compimento. Un apostolato senza spiritualità è un'inutile perdita di tempo.

Senza passione, la nostra vita cristiana non ha incontrato il Risorto e non contribuisce in modo significativo al cammino di crescita di questa umanità perché non ha nulla di veramente valido da offrire.

DUE ESPERIENZE DI SOLIDARIETÀ PER I GIOVANISSIMI

di Diego Parisi

Domenica 19 Marzo 2023, il gruppo Giovanissimi della Basilica Cattedrale di Maria SS. Assunta, nel contesto del percorso formativo che condurrà alla Cresima, è stato protagonista di un'esperienza inedita e significativa che ha permesso di entrare nelle case delle persone ammalate, accompagnando i ministri straordinari della Comunione che ogni domenica portano loro l'Eucaristia.

In questo modo i giovani hanno avuto la possibilità di entrare a contatto con un aspetto poco conosciuto della vita della Chiesa e dei servizi che essa svolge a favore delle persone che sperimentano i limiti imposti dall'età avanzata o dalla cattiva salute; abbiamo così toccato con mano che la Chiesa non è soltanto un'istituzione o un edificio, ma una comunità che si impegna quotidianamente e spontaneamente per l'assistenza, la solidarietà e l'impegno sociale.

La stessa percezione abbiamo avuto attraverso un'altra esperienza particolarmente significativa che ci è stata proposta e che abbiamo volentieri realizzato, quella della Mensa della Comunità, nella quale abbiamo avuto modo di prestare per un po' il nostro servizio accanto ai volontari, che lo fanno quotidianamente da oltre dieci anni.

Personalmente non ero a conoscenza di questa iniziativa che reputo veramente ottima, dal momento che permette alle persone che vivono in condizioni economiche poco agiate di avere un pasto caldo per vivere e nello stesso tempo di sviluppare il senso della socialità e della convivialità. Nel mio caso, si è trattato di una prima volta in cui ho messo a disposizione la mia collaborazione nella preparazione di piatti gustosi per le persone che sono nel bisogno. Ne sono rimasto fortemente impressionato ed edificato anche dal clima che si respira tra i volontari e dalla passione che ci mettono nello prestare un tale servizio.

Per cui devo dire grazie al percorso di ACR, che quest'anno ci ha proposto un cammino che ci ha permesso di arricchire la nostra conoscenza del territorio, di comprendere meglio la vita della Comunità parrocchiale e di cosa significhi mettersi a servizio nel suo interno, di prepararci in maniera più consapevole e concreta ad accogliere il dono della Cresima.

IL GRUPPO GIOVANI ALLARGA I SUOI ORIZZONTI

Francesca Vonghia

Il gruppo parrocchiale dei Giovani di AC allarga i suoi orizzonti! E' questa la novità che a partire da quest'anno ha rivoluzionato l'assetto delle esperienze giovanili del nostro territorio divenute parti di un unico insieme.

Guidati dalla presenza e dalle parole di don Simone, assistente del gruppo, abbiamo dato inizio al nostro cammino attraverso un'attenta e profonda lettura di specifici passi evangelici tra cui quello dei "discepoli di Emmaus". Abbiamo riscoperto, giorno per giorno, la costante presenza di Dio accanto a noi, lungo il nostro cammino, benché il più delle volte anche i nostri occhi, proprio come quelli dei discepoli di Emmaus, sono incapaci di riconoscerlo.

Sulla spinta e riflessione che tali letture hanno suscitato in noi, poi, con il sostegno di Pierpaolo Ingusci, responsabile del gruppo, abbiamo organizzato varie attività e incontri laboratoriali basati su diverse tematiche che, attraverso la consapevolezza di Dio nella nostra vita, ci hanno spinto a riflettere su chi vogliamo davvero essere, su cosa ci aspettiamo dal futuro, dal gruppo, da chi ci circonda, facendoci noi protagonisti della nostra vita.

Proprio all'interno di questo insieme ci siamo incontrati e riscoperti, parole all'interno delle quali c'è il senso che ci porta a essere e a sentirci davvero un gruppo. Incontrare etimologicamente trae origine dal latino popolare "in-contra" composto dal prefisso "in" e da "contra", che significa "stare di fronte". L'incontro è, infatti, proprio un "mettersi di fronte a qualcuno"; è proprio così che, guardandoci negli occhi, abbiamo avuto modo di confrontarci, esprimerci, raccontarci in una chiave di fiducia e stima reciproca che ci ha fatti riscoprire, letteralmente "scoprire di nuovo", togliere cioè tutto quello che troppo spesso utilizziamo per nascondere le nostre fragilità e insicurezze agli occhi degli altri; in questo modo abbiamo imparato a riconoscerci figli e fratelli, nella cui umanità si è incarnato tutto il senso dell'amore di Dio Padre.

Tra risate, divertimento, allegria ma anche con quella profondità che colora la nostra unicità, abbiamo vissuto e condiviso momenti, idee, prospettive ed esperienze uniche pur nella semplicità di una passeggiata a Porto Selvaggio, davanti alla bellezza di un tramonto o di un semplice gelato vista mare.

In programma vi è poi anche l'esperienza del campo-scuola, che si svolgerà ad Assisi, dal 27 al 30 agosto 2023, aperto a chiunque volesse partecipare e vivere questa bellissima esperienza con noi.

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLA SCUOLA PRIMARIA ...

di Sara Albano

L'insegnamento della Religione Cattolica nella scuola rappresenta oggi un compito importante e piuttosto impegnativo. La scuola è in costante evoluzione e nel corso degli anni anche il ruolo del docente è cambiato.

Insegnare nella scuola primaria vuol dire formarsi continuamente alla scuola dei bambini. Il dialogo, lo scambio di idee e le loro continue domande ci fanno toccare con mano non solo la loro semplicità, ma anche i loro più intimi desideri; è un racconto continuo della loro vita.

Per i bambini ogni giorno, ogni cosa fatta e imparata in classe è una scoperta vera, di quelle che fanno crescere e anch'io, a forza di stare con loro, vedo le cose dal loro punta di vista, scoprendone sempre di nuove e crescendo ogni giorno di più.

Se da un lato c'è la soddisfazione di trasmettere il proprio sapere affinché altri ne abbiano beneficio, dall'altro occorre fare un piccolo passo indietro e fare posto ai loro pensieri, ai loro sentimenti e alle loro attività, avendo come punto di partenza la "loro" esperienza.

Il Maestro deve saper essere una persona vitale, in grado di stare al passo con i ritmi frenetici dei bambini e al tempo stesso deve essere affettuoso e in grado di lasciarsi abbracciare ogni qualvolta un bambino ne sente il bisogno.

I bambini vanno sorretti e accompagnati nella loro crescita mentre apprendono, con spirito di servizio e con amore. Perché i bambini mentre crescono e imparano, anche i maestri crescono con loro e imparano a loro volta. È coraggio, gioia, fatica, soddisfazione, scambio di sensazioni. È un ricevere e un dare reciproco.

Essere insegnante di Religione è prima di tutto una missione e poi un mestiere, che deve essere svolto con passione e con amore. Ascoltare le loro semplici domande piene di desiderio, di voglia di sapere e di voler scoprire cosa avviene dopo, e questo accade anche e soprattutto con bambini appartenenti ad altre culture e religioni che non scelgono una materia alternativa all'ora di Religione perché anche loro hanno voglia di sapere e di scoprire cose nuove, hanno desiderio di dialogo e di testimonianza anche della propria fede. E allora non c'è differenza né di cultura e nemmeno di religione, si è fratelli e amici nello stesso luogo, nella stessa classe.

Attraverso la mia esperienza posso constatare ogni giorno che i bambini nutrono particolare interesse per l'ora di Religione, ascoltano volentieri le storie della Bibbia che suscitano tanta curiosità e sono felici soprattutto di scoprire che anche loro hanno un amico speciale di nome Gesù.

... E NELLE SCUOLE SECONDARIE

di Pierpaolo Ingusci

Quella dell'ora di religione, presente nell'offerta formativa dell'istruzione italiana, si è trasformata nell'occasione più importante per entrare in contatto con il mondo adolescenziale e giovanile. Soprattutto nell'ultimo decennio stiamo assistendo alla drammatica realtà dello svuotamento delle nostre chiese e della repulsione da parte della grande maggioranza dei giovani a un qualsiasi discorso di spiritualità e fede. L'idea comune è quella che i giovani non sentano l'esigenza di intraprendere un discorso di spiritualità, di ricerca del divino o di se stessi e che, piuttosto, preferiscano concentrare le loro energie su divertimento e passatempi, cura del proprio benessere fisico e sociale.

Se da una parte queste affermazioni possono sicuramente ricalcare la realtà è altrettanto vero, senza ombra di dubbio, che ne svelano solo una minima parte. La questione è molto più profonda e ci interroga sia ad un approccio ormai diverso da instaurare con loro e, quindi, a modalità nuove per presentare la fede. In questi mesi di insegnamento (scuola media e superiore) posso senza remore affermare che le ragazze ed i ragazzi non sono immuni dai grandi interrogativi che la vita pone loro; non sono estranei all'idea di un Qualcuno che possa esistere di più grande di loro. Ma il problema principale è proprio questo; un problema che anche i diversi cammini di catechesi delle nostre parrocchie stanno iniziando ad affrontare: bisogna passare dall'idea di Dio e di Gesù all'esperienza concreta di incontro con Lui. I giovani, soprattutto dall'età adolescenziale, iniziano a strutturare il loro pensiero critico e tutto ciò che gli viene raccontato non può venire proposto come fossero ancora dei bambini. Bisogna accompagnare la coscienza in formazione al riconoscimento di una realtà molto più ampia della coscienza stessa.

Lo scopo dell'insegnamento scolastico della Religione Cattolica non è quello di fare proselitismo o un'ora obbligata di catechesi nella scuola, di cui ricordiamo la laicità, ma è proprio quello di far crescere a 360° la formazione umana, civica, intellettuale e spirituale dell'alunno.

Un nuovo linguaggio, come si è detto, richiede anche una nuova metodologia di approccio: mettere al centro il giovane. E , a partire dalle loro esperienze, far intravedere Dio, riconoscere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, interrogarsi sulle scelte, azioni e parole per poter pesare ogni singola cosa con la sua giusta rilevanza. Tante sono le domande che i ragazzi celano dentro di se: il perché della vita, il senso del lavoro, l'esistenza del bene e del male, come poter compiere scelte giuste ed eque, quali sono i diritti imprescindibili dell'uomo, cosa significa essere persone libere, cosa significa essere persona. Questi sono solo alcuni dei temi che emergono dal mettersi in ascolto della loro esperienza. Queste sono le questioni che bruciano nel loro petto. E quando si prova a chiedere quale sia il loro pensiero sulla Chiesa e la fede si apre un mondo molto complesso. Riflessioni profonde unite a stereotipi dovuti ad una cattiva informazione o ad esperienze negative vissute in seno alla comunità ecclesiale. Lo sappiamo bene: la Chiesa è insieme santa e peccatrice. Ma quest'ultima sfera della sua esistenza non deve catturare tutta l'attenzione.

Dialogando con i ragazzi più grandi, ormai prossimi alla maturità, ci si accorge come i temi dell'accoglienza e accompagnamento di coppie divorziate, conviventi, omosessuali, donne che hanno vissuto la drammaticità dell'aborto, risultano essere per loro contrastanti ma pieni di una sete di verità che dovrebbe far riflettere tutti quanti.

I giovani non sono estranei alle dinamiche interiori ma vivono ogni situazione che li si presenta davanti con grande spirito critico, senza mai accontentarsi. Non sono, come spesso vengono dipinti, insensibili alle grandi e piccole ferite sociali, culturali ed ecclesiali, ma da queste si lasciano interrogare e spronare. Certo è che per una fascia di questa gioventù cadere in scelte errate è molto semplice. La via della comodità e del profitto, di un tornaconto facile, è sempre dietro l'angolo. Sono uomini in formazione: tra l'adolescenza e l'adultità ancora non pienamente raggiunta. Forse per l'insegnante di Religione è molto più semplice entrare in un rapporto di fiducia con ciascuno di loro. Ciò di cui mi accorgo è come ci vedano molto più interessati a loro, alla loro vita, al loro pensiero, e quanto questo diventi un gancio buono per veicolare il messaggio bello del Vangelo e di Cristo, i valori della Chiesa e del vivere da uomini e donne di buona volontà. Una comprensione che prima ancora che divenga intellettuale si incarna nella loro vita.

È interessante notare come, anche quando i pareri divergono da ciò che la Chiesa indica come una buona strada per il cristiano, i ragazzi non disprezzano ma cercano di capire le vicissitudini e i vissuti, le posizioni e le indicazioni, e come queste debbano essere rispettate nella diversità di una società multiculturale.

Quella dell'ora di Religione è a tutti gli effetti, e deve continuare ad essere vissuta, come un'opportunità per alunni e docenti, per l'intera comunità scolastica, a crescere umanamente verso l'orizzonte di una società civile non abbandonata a se stessa ma dove alla sua base vi si trovano saldi valori e relazioni vere che permettano l'umana convivenza e il reciproco rispetto. I giovani sono realmente il futuro e il presente di questo nostro mondo. A noi il compito di ascoltarli e metterli al centro per aiutarli a scoprire il grande potenziale che ognuno ha dentro. ■

I GIOVANI E LA FEDE

Interviste di Mario Parisi

Gustavo
15 anni

La Chiesa è un luogo di pace ed inclusività, dove vive e regna un clima di gioia e amore fraterno, perciò mi aspetto che sia un luogo sempre allegro e sociale. La Chiesa deve essere un punto di riferimento per i giovani come me che si possono facilmente smarrire lungo il loro cammino. Il suo ruolo è quello di educare i giovani all'amore e alla vita. Vorrei, inoltre, che il coro della Chiesa fosse più grande e con più strumenti e coristi.

Francesco
15 anni

Mi aspetto che la Chiesa si evolva ancora di più avvicinandosi alle altre religioni con incontri e scambi interculturali. Vorrei che la Chiesa fosse ancora più vicina alla mediazione tra Russia e Ucraina, coinvolgendo direttamente i presidenti delle rispettive Nazioni per un incontro di pace. Mi aspetto, infine, che coinvolga ulteriormente i giovani con attività che si avvicinino a noi, attualizzando i temi e cercando un nesso con lo sport.

Ludovica
18 anni

Credo in Dio e nella Chiesa, ma non ho aspettative su di esse. Ciò scaturisce da una serie di verità nascoste e coperte (in particolare il caso di Emanuela Orlandi), tuttavia riconosco l'impegno e il sostegno che dimostra verso i più bisognosi. Chiedo, inoltre, un maggiore coinvolgimento dei giovani attraverso la promozione di inedite attività (spettacoli teatrali,coro,cineforum) ed effettuare questi percorso nel periodo che segue la Cresima.

Benedetta
17 anni

Mi aspetto una comunità che riesca a coinvolgere maggiormente i giovani. Vorrei che su alcuni punti di vista cambiasse per "mettersi al passo" con l'evoluzione del mondo e della società. Mi aspetto che possa diventare un punto d'incontro per molti giovani dove trovare conforto e sicurezza.

Elena
16 anni

Io vorrei che la Chiesa facesse sentire le persone più accolte possibile perché, sulla base della mia esperienza, spesso sono i sacerdoti ad allontanare i giovani dalla Chiesa dal momento che presentano la religione come un dovere. Per me, l'attualizzazione e il dialogo costituiscono la base che potrà consentire alla Chiesa di avvicinarsi al mondo dei giovani.

Maria Vittoria
16 anni

Mi aspetto molta solidarietà dalla Chiesa. Mi piacerebbe che venissero organizzati alcuni incontri che possano mettere in evidenza il rapporto tra la nostra vita e quella vissuta da Gesù. Mi aspetto, infine, una sempre crescente disponibilità ad aiutare, comunque già presente.

Riccardo
16 anni

Dalla Chiesa mi aspetto una condotta tradizionale e quindi che riesca a conservare i propri valori e a non cambiare radicalmente. In secondo luogo, spero che riesca a distrarre i giovani dai social media e dal tempo sprecato inutilmente. Mi piacerebbe che le parrocchie organizzassero escursioni fuori porta. Sarebbe una bellissima esperienza come quella che io ho vissuto effettuando un percorso spirituale di una settimana in Toscana con altri ragazzi provenienti da ogni parte d'Italia. Questo contribuirebbe ad un avvicinamento dei giovani alla Chiesa e alla socializzazione con gli altri.

Costanza
17 anni

Mi aspetto che la Chiesa sia più aperta e disponibile a trattare temi e argomenti adolescenziali e di attualità che non vengono trattati né a scuola né in famiglia. Vorrei una maggiore inclusione che non costringa i giovani in maniera forzata a partecipare alle funzioni ecclesiastiche.

Caterina
18 anni

Secondo me, uno degli obiettivi principali della Chiesa o in generale un cambiamento che la Chiesa dovrebbe fare è quello di venire maggiormente incontro alle tematiche giovanili, tentando di aggiornarsi quanto più possibile. Con ciò intendo dire che dovrebbe essere aperta a quelli che per essa sono ancora considerati dei tabù in quanto questi sono i reali problemi dei giovani. Inoltre, credo che così facendo potrebbe avvicinarsi al mondo degli adolescenti in quanto di recente i giovani che scelgono una strada non compatibile con essa stanno crescendo in maniera esponenziale.

Letizia
18 anni

Penso che la Chiesa sia un luogo molto rassicurante. Personalmente la vedo come una "seconda casa" in cui mi sento protetta. Mi dispiace solo che, soprattutto negli ultimi anni, il numero di giovani che frequentano la Chiesa sia diminuito notevolmente. Credo che ciò sia dovuto a diversi fattori, come la scarsa organizzazione di eventi gestiti da ragazzi e ragazze. Il mio proposito è quello di organizzare attività ed eventi che prevedano un maggiore coinvolgimento delle giovani generazioni.

Barbara
19 anni

Io vorrei da parte della Chiesa un modo diverso di coinvolgere i giovani. Vorrei che si organizzassero incontri (tra ragazzi di diversa età) innovativi e creativi con l'obiettivo di trasmettere la fede cristiana e di fermarci un attimo a riflettere sulla vita, su noi stessi e su ciò che ci circonda.

Agnese
18 anni

Spero che la Chiesa si apra ulteriormente alle esigenze

della nostra società, che non faccia assumere al denaro un ruolo fondamentale nelle sue attività e che organizzi iniziative più coinvolgenti per noi, organizzando attività e incontri per riflettere sulle tematiche attuali più importanti.

Luisa
18 anni

Da giovane, vorrei tanto che la Chiesa si liberasse di inutili pregiudizi e imparasse ad accogliere tutti, soprattutto perché tante volte la gente si allontana dalla Chiesa proprio perché si sente giudicata. Vorrei che la Chiesa non si lasciasse alla libera interpretazione dei Testi Sacri a proprio piacimento, diffondendo un messaggio d'amore diverso da quello di Cristo. Infine, auspico la sua apertura ai giovani con iniziative innovative in grado di catturare la nostra attenzione e indurci ad un atteggiamento più aperto e non spudoratamente critico nei confronti dell'istituzione. ■

UN'OCCASIONE DI FEDE E DI SPERANZA

di Mario Parisi e Luca Laneve

Per i giovani diciottenni è questo un particolare, denso e faticoso periodo in cui i banchi di ogni Liceo, le scrivanie delle stanze di ogni studente, sono coperti di libri, manuali, frettolosi appunti e approfondimenti. Sono i maturandi i protagonisti di questi giorni, che si preparano ad affrontare una tappa fondamentale per la loro formazione culturale e personale: gli esami di maturità.

Lo studio, dunque, diviene fondamentale, occupa gran parte delle giornate dei ragazzi; è il mezzo privilegiato di apprendimento, apparentemente ostico e, talvolta, stucchevole, ma che fornisce gli strumenti adeguati per allargare gli orizzonti della mente, sviluppare il senso critico, offrire un approccio consapevole e approfondito alla vita sociale in continuo sviluppo.

Come sempre accade, man mano che gli esami si avvicinano cresce l'ansia e qualche volta la paura di non farcela o di non riuscire ad ottenere i risultati sperati. Allora ecco che dal fondo di un sentimento religioso a cui siamo tutti educati fin da piccoli proprio in questi giorni fanno capolino spontanei affidamenti e liberi abbandoni alla preghiera.

Al di là di ogni tentazione di tipo scaramantico o fideista, per un credente forse è il momento per riconoscere che fede e scienza non sono avversarie o concorrenti, ma contribuiscono entrambe sotto aspetti diversi ad arricchire nell'uomo la ricerca e la conoscenza della verità. Secondo l'affermazione di Sant'Anselmo d'Aosta, "fides quaerens intellectum", la fede orienta e sostiene lo sforzo di conoscenza proprio dell'intelletto, ma senza mai sopraffarlo: l'impegno della scienza infatti riguarda il "come" delle realtà che esistono, mentre l'ambito della fede riguarda il "perché", il senso profondo di ogni cosa e il suo fine. Mettere in conflitto questi due binari della conoscenza significa non approdare ad un riconoscimento completo di ciò che è vero, giusto e buono.

Esempi eccellenti di questa alleanza tra fede e scienza sono stati i santi pensatori e dottori della Chiesa: Agostino, Anselmo, Ilario, Bonaventura sino al patrono delle scuole e degli studenti, filosofo e teologo domenicano del XIII secolo, san Tommaso d'Aquino, il quale pur nutrendo piena stima nelle capacità dell'intelletto umano tuttavia riconobbe nella fede, e soprattutto nel mistero della Croce, l'originaria fonte dalla quale poteva defluire il dono della sapienza: "Nulla sapientia sine Cruce" (nessuna sapienza è possibile se si esclude il mistero della Croce).

L'esame di maturità costituisce, quindi, un momento cruciale, perché mette i giovani nella condizione di misurarsi con il primo dei tanti esami che la vita presenta e soprattutto di affrontarlo facendo sintesi dei diversi saperi acquisiti e lasciandosi illuminare e orientare da essi. Proprio per questo, la fede assume un ruolo importante, perché da una parte trasmette vicinanza e conforto, dall'altra fa cogliere che la sintesi delle conoscenze non è un'operazione semplicemente intellettuale, in quanto per essere utile alla vita deve portare a concepire uno stile, un modo concreto di vivere.

Per questo motivo, il gruppo giovani della nostra parrocchia ha pensato di organizzato la celebrazione di una Santa Messa con la partecipazione dei maturandi delle varie scuole superiori di Nardò che accettano tale invito. La messa si terrà giovedì 15 giugno alle ore 19.00 presso la Chiesa di San Domenico. Un'occasione di fede e speranza imperdibile! Ad maiora! ■

LA PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI

di Marcello Gaballo

Il culto dell'Eucaristia è antichissimo, ma la festività ebbe l'influsso decisivo per le rivelazioni della monaca agostiniana di Liegi in Belgio Giuliana di Mont-Cornillon, che ricevette dal Signore stesso la missione di introdurla nella Chiesa.

La prima approvazione fu quella del vescovo Roberto di Thourotte nel 1246; l'anno seguente fu celebrata dai canonici di San Martino a Liegi. Nel 1252 il cardinal Ugo di San Caro, allora legato pontificio in Germania, la introdusse in tutta la sua giurisdizione.

Papa Urbano IV, già arcidiacono di Liegi e confessore di Giuliana, anche per lo straordinario miracolo eucaristico di Bolsena, estese la festa solenne a tutta la Chiesa e ne fissò la ricorrenza al giovedì dopo la prima domenica di Pentecoste, tra il 21 maggio e il 24 giugno. Il Pontefice stesso iniziò a celebrare la solennità del Corpus Domini a Orvieto, città in cui allora dimorava, per essere riconfermata nel 1311 in occasione del Concilio di Vienne. Come ha scritto Rosario Jurlaro "Prima del miracolo di Bolsena, 1263, e della bolla Transiturus, 1264, di Urbano IV, in Puglia Guglielmotto da Otranto aveva scritto il mirabile sonetto Salve sancta Ostia sacrata e in Brindisi si teneva ogni anno la singolare processione del Corpo di Cristo con l'arcivescovo a dorso di mulo".

In virtù delle indulgenze concesse dai vari pontefici in questa occasione, tra i quali soprattutto Martino V (1417-1431) ed Eugenio IV (1431-1447), divenne una tradizione portare in processione il SS. Sacramento dopo la celebrazione della Messa, con la partecipazione del Vescovo. Tuttavia l'eresia protestante che rinnegava la transustanziazione delle specie sacramentali, unitamente ad una generale disaffezione da parte della popolazione ai sacramenti, imposero alla Chiesa di rinvigorirne il culto, sollecitando la nascita di confraternite che ne portassero il nome.

La prima compagnia del Santissimo Sacramento sembra sia stata fondata nel 1501 in Roma, nella basilica di San Lorenzo in Damaso, sotto il pontificato di Giulio II (1503-13) e grazie alle elargizioni della nobildonna Teresa Enriquez. Dopo qualche decennio, nel 1538, fu istituzionalizzata l'Arciconfraternita del SS.mo Sacramento nella chiesa Santa Maria sopra Minerva dei padri Predicatori nell'Urbe. L'erezione canonica si deve a papa Paolo III (Alessandro Farnese, 1534-1549), il 30 novembre 1539, sebbene sia acclarata la presenza di confraternite con tale titolo già nel secolo precedente, con scopo devozionale, ma anche e soprattutto per la difesa dei valori religiosi a favore dell'unità della Chiesa contro le correnti ereticali. Grazie al tesoro delle indulgenze che i pontefici concessero all'arciconfraternita romana numerossime confraternite chiesero di potersi aggregare e di ricalcarne lo Statuto.

In Terra d'Otranto per gli storici con tale intestazione nella stessa epoca risultano fondate negli anni 1531-32 quella di Martina Franca, riconosciuta il 24 luglio 1554, quella di Parabita nel 1543 e l'altra di Francavilla Fontana nel 1554. A Nardò la confraternita laicale del Santissimo Corpo di Cristo, in base alle informazioni riportate nella visita pastorale di mons. Antonio Sanfelice, era stata istituita al tempo del vescovo Antonio de Choris (1507-1517), e con quelle della Misericordia, dell'Annunziata e di San Giovanni Battista, è da ritenersi tra le più antiche. Alla luce delle informazioni ad oggi pervenute essa seguì la confraternita leccese del Corpus Domini, attestata nel 1506.

Durante l'ottava del Corpus in tutta la diocesi si tenevano tre processioni, di cui la prima il giovedì precedente la festa, la seconda la domenica della festa e la terza durante l'ottavo giorno, ognuna presieduta da autorità canoniche diverse. Già nel 1955 per disposizione della Santa Sede si ebbe una graduale scomparsa di due delle tre processioni, poiché vennero limitate le celebrazioni delle ottave. Successivamente fu stabilito che la processione fosse unica e che venisse svolta nel giorno della solennità (il giovedì dopo la SS. Trinità); dal 1977 si spostò per disposizione governativa dal giovedì alla domenica successiva.

Alla processione vi era l'obbligo della partecipazione di tutto il clero e di tutte le confraternite cittadine, con partenza dalla Cattedrale. Il vicario foraneo alcune settimane prima pubblicava le disposizioni e gli ordini per organizzare il rito. Le confraternite si radunavano nell'atrio dell'ex convento di San Domenico, al fine di non disturbare il rito che si celebrava in Cattedrale, convergendo verso la porta principale della stessa alla fine della celebrazione, annunciata dal suono delle campane a festa.

Durante la processione agli uomini si raccomandava di restare con il capo scoperto, mentre le donne dovevano indossare vestiti modesti, invitandole a lanciare petali di rose o fiori, ma anche rametti di mortella, al passaggio del Santissimo; chi restava in casa veniva esortato ad esporre alle finestre e ai balconi le coperte e le stoffe preziose di cui le famiglie disponevano. Le cappelle, gli oratori e le chiese, al passaggio del corteo, erano tenute a suonare le campane in dotazione, per cui è facile immaginare il clima di festa e l'emozione degli astanti e dei cittadini. Per tutto il percorso della processione, che si svolgeva nel centro storico, era vietata la vendita di commestibili.

Allora come oggi vi era un preciso ordine dei partecipanti, coordinati dal cerimoniere, e tutti dovevano reggere un cero acceso. Data la numerosa partecipazione dei fedeli, il corteo si muoveva ancor prima che il Vescovo uscisse dalla Cattedrale e si posizionasse sotto il baldacchino o pallio. I sei bastoni del baldacchino sono ancora sorretti da altrettanti confratelli della confraternita del Sacramento, mentre i sei lanternoni sono attualmente portati da rappresentanti di altre confraternite cittadine; precedono il baldacchino due Carabinieri in alta uniforme. Sino a qualche ventennio fa, per un privilegio proprio della Diocesi di Nardò, dietro al baldacchino vi erano anche due flabelli, ovvero gli ampi ventagli di piume di struzzo o di pavone, sostenuti da una lunga asta rivestita di stoffa paonazza, e portati da due prelati più vicini al Vescovo.

In testa al corteo prendono posto le varie associazioni cittadine, cui seguono le diverse confraternite secondo un ordine prestabilito, a cominciare da quelle di più recente costituzione. L'ultima, solo per questa processione, è la confraternita del Sacramento. Dietro questa seguono i ministranti, i seminaristi, il clero locale (un tempo il Capitolo e i Mansionari) nel suo ordinario succedersi gerarchico; due seminaristi portano l'incensiere e navicella. Dietro al baldacchino prendono posto le autorità cittadine e militari, con al seguito i fedeli. La procesione si conclude in piazza, dove il Vescovo benedice i presenti e i partecipanti con il Santissimo. ■

PER I LETTORI....

Chiunque volesse intervenire su Koinonìa con domande, proposte, articoli, si può servire dell'e-mail della Parrocchia:

cattedralenardo@gmail.com

Koinonìa

Periodico della Parrocchia di Maria SS.Assunta
Basilica Cattedrale di Nardò

Registrato presso il Tribunale di Lecce Anno IV – N. 3// Maggio 2023

Responsabile: Annalisa Quaranta
Redazione:
Sac. Giuliano Santantonio
Albano Sara
Bianco Fernando
Cavallo Adele
Cristalli Alessandra
Filipponi Paola
Parisi Mario
Onorato Michele
Pellegrino Norberto
Presicce Salvatore
Romeo Anna Rita
Foto: Simone Ingusci
Progetto grafico e impaginazione:
Jonathan Vaglio

www.cattedralenardo.it
cattedralenardo@gmail.com